

La riorganizzazione delle fabbriche: le concentrazioni industriali

Nel corso della Prima Rivoluzione Industriale (fino alla prima metà dell'Ottocento), l'organizzazione delle industrie aveva un assetto relativamente semplice.

Ogni industria era una realtà a se stante, che cercava di affermarsi e di vendere in concorrenza con le altre. Questa situazione era definita dagli economisti di "libera concorrenza".

Nel corso della Seconda Rivoluzione Industriale, questo quadro cambiò profondamente. Finì il tempo del "tutti contro tutti" e iniziò l'epoca delle grandi concentrazioni industriali. La ricca borghesia industriale aveva compreso che, per aumentare i propri guadagni e per ridurre le spese di gestione e organizzazione delle fabbriche, conveniva concentrare in un solo luogo la produzione industriale: un grande apparato industriale era quindi più vantaggioso rispetto a tante piccole industrie che si facevano concorrenza l'una con l'altra. Il termine "concentrazione industriale" indica quindi una riduzione del numero delle fabbriche, ma contemporaneamente un aumento delle dimensioni degli impianti e della produzione. Il caso della Francia tra il 1866 e il 1896 è molto significativo: il numero delle fabbriche diminuì, passando da 124 000 a 98 000; invece, il numero degli operai passò da 650 000 a 950 000; nel 1866, vi erano 395 altiforni che producevano 967.000 tonnellate di ghisa, mentre, nel 1895, ve ne erano soltanto 95, ma con una produzione di 2.000.000 di tonnellate.

Le concentrazioni possono avvenire in modi estremamente diversificati.

Quando si uniscono due imprese simili che producono lo stesso prodotto finito si parla di una fusione industriale.

In altri casi si associano imprese complementari, cioè due industrie che realizzano prodotti finiti diversi, ma che contribuiscono a costruire uno stesso bene di consumo: ad esempio, una fabbrica che produce automobili acquista una miniera di ferro, un'azienda di trasporto, una fabbrica di acciaio, una fabbrica di motori e di carrozzerie, una fabbrica di pneumatici. La fusione tra imprese complementari si chiama trust.

In altri casi la concentrazione si traduce in un accordo tra varie imprese che producono lo stesso genere di prodotti: le imprese restano indipendenti, ma si accordano soltanto nel fissare un comune prezzo di vendita, in modo da aver tutte un margine di guadagno minimo, ponendo così fine al regime della libera concorrenza. Questo tipo di concentrazioni si definiscono un cartello. Infine la concentrazione può verificarsi tra imprese e banche: per stare al passo con il progresso tecnologico, l'impresa ha bisogno di finanziamenti e si rivolge sempre più spesso alla banca la quale, per continuare ad accordare prestiti, chiede però di avere, in cambio e a garanzia, la proprietà di una parte dell'azienda.